

I pm chiedono 200 anni di carcere

Duecento anni di carcere. Sono queste le richieste dell'accusa all'udienza preliminare che si è aperta ieri mattina davanti al gup Monica Marino, per l'operazione antidroga "Acquarius", realizzata nel marzo scorso della polizia sul gruppo Mazza-Ubertalli nei rioni di Mangialupi e Gazzi. Si sono registrate infatti le richieste di pena da parte del sostituto della Dda Francesco Massara e del collega della Procura Roberto Conte. Erano 19 gli imputati coinvolti. In sedici hanno chiesto il rito abbreviato mentre per i tre che hanno scelto il rito ordinario - Angelo Immormino (classe '89), il senegalese Drame Sainabou e Fortunata Campanella -, il gup sempre su richiesta dei pm ha disposto il rinvio a giudizio, il processo inizierà il prossimo 14 febbraio. Ecco le richieste di condanna dei pm: Lucio Mazza, 20 anni; Daniele Mazza, 20 anni; Rosario Mazza, 14 anni; Aurora Aliotta, 14 anni; Antonino Mazza, 14 anni; Davide Bonanno, 12 anni; Lorenzo Ubertalli, 20 anni; Rosa Gugliotti, 12 anni; Maria Tindara Ubertalli, 10 anni; Massimo Russo, 14 anni; Fabiana Russo, 9 anni e 4 mesi; i calabresi Francesco Giorgi, 6 anni; Gianluca Minnella, 4 anni e 4 mesi; Massimiliano Primerano, 4 anni e 4 mesi; ed ancora Antonino Corritore, 12 anni; Demetrio Lombardo, 14 anni. C'è poi un altro troncone del processo, che riguarda altri quattro imputati per i quali a suo tempo i due pm hanno chiesto invece il giudizio immediato: Massimiliano Merlino, Vincenzo La Foresta, Angelo Immormino (classe '95), Daniele Giannetto. In questo caso si tratta in alcuni casi di ipotesi di patteggiamento della pena. Numeroso il collegio difensivo impegnato ieri, composto dagli avvocati Carolina e Salvatore Strosio, Cinzia Panebianco, Tino Celi, Salvatore Silvestro, Filippo Massimo Marchese, Giuseppe Donato, Pietro Venuti, Antonio Femia, Tommaso Autru Ryolo, Piermassimo Marrapodi, Domenico Leone, Eugenio Minniti, Daniela Garufi, Carmelo Portale, Giuseppe Bonavita, Carlo Autru Ryolo e Giuseppe Giacoppo. A marzo le attività condotte dalla Squadra mobile e coordinate dalla Dda, consentirono di far luce su un vasto gruppo criminale in grado di rifornire in modo continuativo i consumatori dei rioni Gazzi e Mangialupi. Le indagini partirono dalle alcune rivelazioni di pentiti che, sul finire del 2018, avevano fornito generiche indicazioni su una centrale di spaccio attiva a Gazzi. Le successive indagini e intercettazioni misero in luce l'esistenza di due cellule criminali: una più ristretta, attiva in Calabria e impegnata nel rifornire l'altra, più articolata e capillare, che immetteva sul mercato dell'area metropolitana di Messina rilevanti partite di cocaina. L'organizzazione messinese era composta da più di dieci persone appartenenti a due nuclei familiari fra loro legati, Mazza e Ubertalli, cui facevano poi riferimento numerosi altri impegnati nello spaccio al dettaglio nei quartieri di Gazzi e Mangialupi. La sostanza veniva nascosta in luoghi esterni alle abitazioni: tombini, canalette di scolo, autovetture abbandonate, anfratti dei muri; le donne fungevano spesso da vedette a tutela degli addetti alle cessioni, legati tra loro da vincoli di parentela, che si alternavano secondo un consolidato modello organizzativo. L'attività di spaccio non conosceva pause; gli acquirenti si avvicinavano ai pusher a ogni ora del giorno e della notte, tanto da poter documentare, nell'arco dei cinque

mesi di sorveglianza, più di tremila cessioni per un giro d'affari quantificato in 50 mila euro mensili. La continuità dei rifornimenti era assicurata da alcuni calabresi, che gestivano i contatti con i vertici del gruppo dei messinesi. Tutto ebbe inizio dalle "confidenze" di alcuni collaboratori che tre anni fa parlarono di una centrale di spaccio attiva nel rione "Gazzi". Sulla scorta di quell'indicazione scattarono le indagini, supportate anche dall'uso di videocamere nascoste che filmarono i movimenti sospetti fra le casette di quel rione. E sulla scorta di quelle indicazioni, l'accusa evidenziò l'esistenza di due distinte cellule criminali: una più ristretta, operante in Calabria ed impegnata nel rifornire quella messinese, ben più articolata e capillare, che immetteva sul mercato cittadino ma anche della provincia rilevanti partite di cocaina. Al vertice del gruppo, secondo l'accusa, i fratelli Lucio e Daniele Mazza con Lorenzo Ubertalli. Fra gli indagati anche due reggini a testimoniare lo stretto legame in affari fra il nuovo gruppo di Mangialupi e i "fornitori" calabresi. A gestire il fiorente traffico di stupefacenti, e in particolare cocaina, era la nuova generazione, quella dei trentenni, che aveva preso piede dopo il declino forzato delle famiglie Aspri e Trovato. Molte le donne coinvolte in un'attività che si concentrava nel dedalo di stradine del rione di Mangialupi, a pochi passi da scuole, da una chiesa, e dal Policlinico. La procedura per la gestione della droga era ben oleata. Difficilmente la droga veniva nascosta in casa. Era, piuttosto, occultata in posti neutri come tombini, canalette di scolo, autovetture abbandonate, anfratti dei muri e poi riposta nel medesimo luogo dopo le cessioni. Le donne fungevano sovente da vedette a tutela degli "addetti" alle forniture, che si alternavano secondo un consolidato ed efficiente modello organizzativo composto da figure versatili e legate tra loro da vincoli di parentela. Lo spaccio avveniva senza pause. Gli acquirenti si presentavano indifferente di giorno o di notte e c'era sempre un pusher pronto a soddisfarli. Grazie alle indagini e alle immagini registrate fu calcolato che nell'arco di cinque mesi di sorveglianza, si registrarono più di tremila cessioni.

Nuccio Anselmo